

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Roma, Via Campana 59 C - Tel. 06 688281



Servizio Clienti - Tel. 02 63797510
mail: servizioclienti@corriere.it



Il filosofo aveva 104 anni

Addio a Edgar Morin, l'umanista globale

di **Antonio Carloti** e **Mauro Ceruti**
alle pagine 40 e 41



Passano Cobolli e Araldi

Tris azzurro a Parigi

Impresa Berrettini



Noi e Bruxelles

IL CAPRO ESPIATORIO SBAGLIATO

di **Mario Monti**

l'assemblea degli industriali, la premier Giorgia Meloni e il presidente di Confindustria Emanuele Orsini hanno fatto ogni sforzo per incoraggiare gli imprenditori, i lavoratori e in generale i cittadini a tenere duro e a cogliere i piccoli segnali positivi che si intravedono qua e là, pur in una situazione economica e sociale preoccupante. Era il loro compito e hanno cercato di svolgerlo al meglio. Hanno anche affrontato il tema chiave, perché l'economia italiana non è là dove dovrebbe essere, con il potenziale che ha e dopo quattro anni di stabilità politica, spesso considerata il primo ingrediente per la crescita?

Gli scenari, i rischi

CHI PERDE SE IL VOTO È IN PARITÀ

di **Angelo Panebianco**

Molti lo prevedono, molti lo temono, alcuni ci sperano. Che effetti avrebbe il pareggio elettorale? Cosa accadrebbe se, conclusa la campagna elettorale delle elezioni politiche del prossimo anno, nessuna delle due coalizioni dei seggi in entrambe le Camere? Il pareggio non è solo possibile perché il Paese è diviso in due. Lo è anche perché difficilmente le due coalizioni, in campagna elettorale, avranno una grande capacità di attrazione sui indecisi e astensionisti.

PADIGLIONE ITALIA

LEI NON SA CHI SONO IO (PROPRIO)

Sarà per via dei suoi frequenti cambi di casacca (Ei, Lega, Vannacci, manca solo la tessera punti), ma su YouTube spopola un video che ha del memorabile in chiave pop-sovranita. Durante una manifestazione a Milano, la deputata Laura Ravetto incrocia una giornalista Rai. L'atmosfera è subito

In Rete

Il video della deputata,

orgoglio istituzionale e bisogno di verifica identitaria, sgancia la domanda fatidica: «Tu sai chi sono io, vero?». La risposta della cronista — giovane, forse precaria, una di quelle mandate a raccogliere umori e slogan nel corteo — è una perla di spazzante onestà: un secco e candido «Eh, no». Il capo dice un attimo

«Kiev nell'»

Parla Crosetto: lo scopo è arrivare

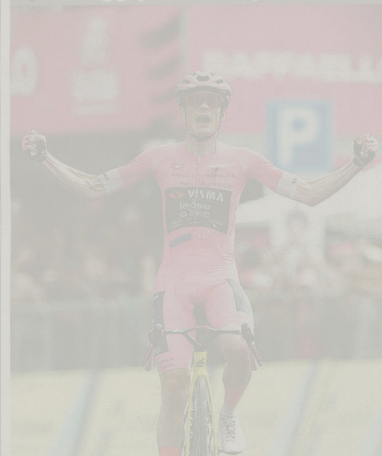


di **Paolo Di Caro**

Il confronto con la premier, la «difficoltà» per Kiev d'ora in Europa, la «necessità» di difendere la pace e di da Putin. Parla il ministro Guido Crosetto.

Sport

Oggi passerella per il ciclista



Il campione danese Jonas Vingegaard ha vinto anche a Piancavallo

Vingegaard, trionfo in rosa

«Che emozione il Giro»

di **Marco Bonarrigo**

Padiglione Italia

LEI NON SA CHI SONO IO (PROPRIO)

placere. «Tu sai chi sono io, vero?». La risposta della cronista — giovane, forse precaria, una di quelle mandate a raccogliere umori e slogan nel corteo — è una perla di spazzante onestà: un secco e candido «Eh, no». Il capo dice un attimo

In Rete

Il video della deputata,

orgoglio istituzionale e bisogno di verifica identitaria, sgancia la domanda fatidica: «Tu sai chi sono io, vero?». La risposta della cronista — giovane, forse precaria, una di quelle mandate a raccogliere umori e slogan nel corteo — è una perla di spazzante onestà: un secco e candido «Eh, no». Il capo dice un attimo

Cultura

www.corriere.it/cultura
www.corriere.it/lalettura

Edgar Morin

Si è spento a Parigi a 104 anni il filosofo della complessità. La Resistenza, la militanza di sinistra, l'Europa, gli studi

di **Mauro Ceruti**

Avrebbe compiuto 105 anni l'8 luglio. Alla tappa del «suo secolo», gli avevo chiesto: come ti definisci? Aveva risposto: un essere umano, con molte radici: di origine ebraica sefardita, un po' italiano e un po' spagnolo, profondamente mediterraneo, europeo, cittadino del mondo, figlio della Terra-Patria...

L'opera

Il filosofo e sociologo Edgar Morin, pseudonimo di Edgar David Nahoum, era nato a Parigi l'8 luglio 1921 e il 29 maggio 2026 morì a Cortina. «Morin» era il nome di battaglia che aveva adottato partecipando alla Resistenza e che poi tenne. Tra le opere più rilevanti, vanno ricordati i sei volumi de *Il metodo* (1977-2004), editi in italiano da Raffaello Cortina, cui si è aggiunto nel 2025 *Il metodo del metodo* (Le Lettere). Nella sua carriera, ha ottenuto 38 lauree ad honorem da atenei stranieri. Si è occupato anche di sociologia dei film e nel 1961 diresse, con Jean Rouch, il documentario Cronaca di un'estate

Non superato sia l'una sia l'altra e hanno sviluppato un'esperienza psicologica che ha permesso loro di sbarazzarsi dei dogmi e di produrre un pensiero inteso di interrogazione e di critica. Si è nutrito dei classici greci e latini e dei Vangeli. Con Pascal, il «suo» filosofo, suo più di ogni altro, vedeva nella carità «l'unico oggetto della Scrittura». Come per Pascal, fede, dubbio, ragione e religione si sono combattute e alimentate in lui vicendevolmente. Anche lui è stato portato alla «scommessa». La sua, è stata però una scommessa sull'uomo, nutrita dall'«attaccamento indefettibile alla razionalità» e dalla «coscienza del grande Mistero in cui si fonda la più grande conoscenza». Una scommessa che lo ha portato a comprendere come sia necessario agire nell'incertezza e nel rischio che corrono tutti i nostri valori, e che lo ha indotto a riconoscersi nella «religione di ciò che lega», nella religione di fraternità.

È stato il primo, dei suoi, a nascere in Francia, ed è «diventato» francese poco per volta, attraverso la scuola e l'appropriazione della lingua e della cultura. E anche europeo culturale che «è diventato», rigenerando la coscienza della molteplice

L'umanista globale

L'autore

Mauro Ceruti (72 anni, sotto a sinistra con Morin) è professore emerito di Filosofia della Scienza alla Luim di Milano. Con Morin ha scritto *La nostra Europa. Un manifesto per pensare l'Europa del futuro* (Raffaello Cortina, 2013; nuova edizione 2025)

identità d'Europa, delle ibridazioni delle sue culture, della flessibilità dei suoi confini, della ricchezza delle migrazioni che vi hanno avuto e che continuano ad avervi sede. Si è sentito europeo solo dai primi anni Settanta del Novecento, quando si rese conto che «la disumana potenza coloniale dell'Europa era perduta: ormai l'Europa era povera cosa». Anche se negli ultimi tempi confessava di avere perso fiducia nell'Europa, vedendola così disgregata, sottoposta alle forze tecnoburocratiche, inerte di fronte ai migranti e alle guerre... Tuttavia, ha continuato a ritoccare che era proprio la cultura umanistica della nostra Europa ad averlo radicato nel sentimento profondo del destino comune di un'umanità «planetaria» una e molteplice.

Attraverso il «suo» secolo di vita, Edgar Morin è stato protagonista di un secolo di storia. L'eccezionalità della sua testimonianza sta nell'itinerario fra i suoi modi di essere uomo, studioso, scrittore. Ha visto, interpretato e combattuto la nascita e la formazione dei sistemi totalitari. Giovannissimo, ha vissuto la Resistenza, e poi è stato subito responsabile della comunicazione nel governo provvisorio della Berlino liberata, dove scrisse il suo primo libro, *l'anno zero della Germania*, che ispirò l'omonimo film di Roberto Rossellini. La sua Autocritica rispetto al credo co-

Il ricordo

La sua ultima lezione: l'improbabile accade

di **Claudio Magris**



Il vero storico — scrive Victor Hugo nei *Miserabili* — «immischia di tutto». Questa totalità, cui si può o meglio si deve dedicare il massimo impegno, è certo la Storia, ma non è soltanto essa. E ogni realtà, ogni esistenza, è la vita stessa di cui la

Storia ci racconta, mostrandone l'incanto o la miseria. A Victor Hugo pensava Edgar Morin — studioso e testimone del tempo — quando nel 2025, a 104 anni, pubblicava in Francia *Y a-t-il des leçons de l'Histoire?* (*Le lezioni della storia*, Garzanti), un manuale veloce e profondo, percorso da una grande conoscenza del mondo e della vita, ricerca sul terreno di tracce di vittorie e di sconfitte, di colori nell'ombra e nella luce. Mi affascinava la sua capacità di cogliere, riassumere e riannare la Storia del mondo. E anche l'uso che

faceva della parola «lezione», con tutta l'ambiguità riposta nella lingua: insegnamento o castigo? Morin si tuffava nelle cose più vicine e lontane, più necessarie da dire, da capire e da amare, senza smettere mai di ricordare come, nella Storia, non dicludere di eventi,

Reazioni

«Edgar Morin era l'umanesimo fatto persona»: così Emmanuel Macron, presidente della Repubblica francese ha ricordato l'intellettuale scomparso. «Ha vissuto il secolo, illuminandolo», ha commentato, l'ex presidente François Hollande con il quale Morin scrisse un libro. Per il ministro italiano della Cultura, Alessandro Ghisà «il mondo perde uno dei grandi pensatori del nostro tempo», capace di «uno sguardo lucido, saggiato e profondamente umano».

Ma aveva abbandonato il desiderio di stabilirsi nel «Paese dove crescono i limoni». Lo aveva rinnovato quando, commosso, ricevette il volume *Cento Edgar Morin*, che gli dedicammo, cento amici italiani, per il centesimo compleanno, a ricordare i cento e più sentieri di ricerca e di vita da lui aperti e percorsi. Ancora pochi giorni fa aveva immaginato un altro viaggio insieme, nei luoghi della sua Italia, della sua Toscana, dove ha vissuto per lunghi periodi, nella fraterna convivialità della nostra comunità di amici...

lunque cosa accada, la nostra vita può avere senso solo prendendo le parti di Eros. E accorato è stato fino alla fine il suo appello: *svegliamoci!* Dobbiamo cambiare strada. Mai aveva abbandonato il desiderio di stabilirsi nel «Paese dove crescono i limoni». Lo aveva rinnovato quando, commosso, ricevette il volume *Cento Edgar Morin*, che gli dedicammo, cento amici italiani, per il centesimo compleanno, a ricordare i cento e più sentieri di ricerca e di vita da lui aperti e percorsi. Ancora pochi giorni fa aveva immaginato un altro viaggio insieme, nei luoghi della sua Italia, della sua Toscana, dove ha vissuto per lunghi periodi, nella fraterna convivialità della nostra comunità di amici...

«Alla fine degli anni Novanta fondai una rivista mensile, *Le Monde des débats*, e una volta pubblicai un colloquio con Jacques Derrida sul perdono. Anche uomini non propriamente di sinistra, come Macron con «il pensiero complesso», hanno preso in prestito le sue formule. «Nicolas Sarkozy, prima di lui, con l'idea di fare «una politica di civiltà». Macron nel 2021 ha organizzato una grande festa all'Eliseo, alla quale ho avuto l'onore di partecipare, per celebrare i cent'anni di Morin. Un pensatore e un uomo meritatamente molto amato».

Ideali

Dedicò energia e impegno a rinnovare l'educazione dei giovani

Il sociologo dei due secoli che rischiò di non nascere

di **Antonio Carloti**

Non doveva neppure nascere. Invece Edgar Morin ha trascorso una lunga vita di straordinaria fecondità intellettuale, tradotta in un'enorme produzione sociologica, filosofica e antropologica, fino a lasciarsi a 104 anni, il 29 maggio a Parigi.

La madre dello studioso francese soffriva di una lesione cardiaca e le era precluso avere figli per non rischiare la vita. Già aveva interrotto una gravidanza, ma «la seconda volta le piante e i metodi abortivi non erano stati efficaci», raccontava Morin. Il medico che la seguiva era deciso a sacrificare il nascituro piuttosto che la puerpera. Edgar era venuto alla luce più morto che vivo e solo «dopo una buona mezz'ora di schiaffo» aveva emesso «il primo vagito».

Per un autentico miracolo si erano salvati entrambi. Ma la tragedia era solo rinviata. Poco prima di compiere dieci anni Edgar perse la madre Luce Beressi, morta per un malessere durante un viaggio in treno. L'esperienza che lo retrospettivamente definiva «una sorta di Hiroshima interiore», destinata a segnalarlo per sempre. Non a caso la prima opera antropologica, uscita nel 1957, s'intitolò *L'uomo e la morte* (Meltemi, 2002) ed è tutto peculiare in cui la nostra specie vive la fine dell'esistenza, collocata nello snodo esatto tra la dimensione biologica e quella culturale.

All'epoca Edgar aveva trent'anni. Essendo nato a Parigi l'8 luglio 1921, e aveva sostituito già da tempo il cognome paterno Nahoum con il pseudonimo Morin, assunto durante la Resistenza contro gli invasori nazisti.

Cresciuto in un ambiente ereditario secolarizzato, non aveva ricevuto alcuna educa-

zione religiosa e aveva aderito prima genericamente agli ideali marxisti, poi, nel corso della lotta contro gli occupanti tedeschi, al Partito comunista francese.

Ma il dogmatismo dell'ottusa dottrina staliniana non era fatto per uno spirito libero come il suo: già nel 1948 cominciò a staccarsi dal Pcf, che lo espulse nel 1951. Di quella vicenda si sarebbe occupato nel 1959 con *Autocritica* (Mortet & Vitali, 1991), completando poi la riflessione sul totalitarismo comunista con *La natura dell'Urss* (Armando, 1989) e *I miei demoni* (Meltemi, 1999).

Tra gli anni Cinquanta e Sessanta Morin, entrato nel frattempo al Centro nazionale della ricerca scientifica francese (Cnrs), si era dedicato soprattutto allo studio della cultura di massa, con particolare attenzione a quella cinematografica. Si era opposto alla guerra coloniale in Algeria e aveva viaggiato molto, soprattutto in America, dove era entrato in familiarità con le culture indigene e metice. Poi una svolta era giunta per via

dell'anno trascorso in California, nel 1969, presso il Salk Institute for Biological Studies, durante il quale aveva preso confidenza con gli sviluppi più avanzati della genetica. Ne era nato il progetto, esposto nel 1973 (Bompiani, 1974) e poi sviluppato dal 1977 in avanti con i sei volumi della sua grande opera *Il metodo* (editi in Italia da Raffaello Cortina), di attuare una ricomposizione multidisciplinare delle conoscenze umanistiche e scientifiche che superasse la progressiva parcellizzazione del sapere. I grandi problemi filosofici, secondo Morin, non possono essere rimossi o confinati alla privata di ognuno. È «l'individuo non si dissolve né nella specie né nella società che sono in lui come lui è in esse».

A partire dagli anni Novanta del XX secolo, Morin dedicò un impegno assiduo al rinnovamento dei metodi educativi. Riteneva indispensabile attrezzare le nuove generazioni non con un accumulo di nozioni parcellizzate ma con *La testa ben fatta* (titolo di un saggio del 1999, tradotto l'anno dopo da Raffaello Cortina), cioè l'attitudine a collegare e organizzare le informazioni, integrando scienze naturali e umane. Incoraggiava la curiosità dei ragazzi e abituarsi a impiegare l'intelligenza era la missione che Morin affidava alla scuola per avviare una «riforma del pensiero» che coinvolgesse l'intera società.

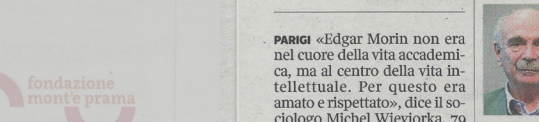
Mai venne meno in lui l'attenzione all'attualità. Negli ultimi tempi lo allarmavano le tendenze regressive in atto quasi ovunque e un'incertezza a Nucleo Ordine per «la Lettura» del 29 luglio 2018, Morin aveva lanciato un appello vibrante: «Bisogna creare spazi di resistenza fondate sulla fraternità, sulla solidarietà umana, sul rifiuto del «legolismo trionfante».

L'intervista

«Capiva in anticipo, anche il rock»

Il collega Michel Wieviorka: è stato il centro della vita intellettuale

dal nostro corrispondente **Stefano Montefiori**



PARIGI «Edgar Morin non era nel cuore della vita accademica, ma al centro della vita intellettuale. Per questo era amato e rispettato», dice il sociologo Michel Wieviorka, 79 anni (l'ultimo libro uscito in Italia è *Pensare globale*, Franco Angeli, 2024), che ricorda «un uomo generoso, attento, brillante. Un uomo a cui piaceva battersi per quel che riteneva giusto. Oggi voglio ricordare il grande sostegno nei miei confronti quando dovetti dimettermi dalla presiden-

za della Fondation Maison des sciences de l'homme».

«Quel è stato il ruolo di Morin nella cultura francese? «Ha avuto un riconoscimento intellettuale gigantesco. Di lui restano i lavori sul metodo, sul nuovo paradigma per pensare insieme tutti i grandi problemi, con la sua attenzione alle questioni della comunicazione, all'idea che non si possa dissociare l'individualità umana da una prospettiva cosmica. Ma non è stato solo questo».

«Non si poteva irraggiungere. È stato un uomo di sinistra, ma mai ideologico o settario. L'ortodossia del partito comunista lo rigetto».

«Quello che adoravo, e come me molti altri, era la sua capacità di sentire quel che

succedeva nella società, spesso in anticipo. È stato il primo in Francia a comprendere l'importanza della cultura rock, ad avvicinarsi con curiosità a un fenomeno popolare come Johnny Hallyday. Ma sentiva anche i fenomeni più gravi: resta l'autore di un'inchiesta meravigliosa sull'antisemitismo a Orléans».

«Morin fu resistente, e comunista, ma lasciò il partito. «Non si poteva irraggiungere. È stato un uomo di sinistra, ma mai ideologico o settario. L'ortodossia del partito comunista lo rigetto».

«Quello che adoravo, e come me molti altri, era la sua capacità di sentire quel che